

Lc 9,28b-36

Gen 15,5-12.17-18

²⁸Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!". ³⁶Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Non dimentichiamo che, il ciclo C, imprime al cammino quaresimale la nota della conversione. Ebbene *Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo*. Tutta la nostra esperienza di fede è qui: Qualcuno ci sta prendendo con sé. Siamo per strada con Lui, e siamo scelti, accompagnati, portati in un cammino in cui andiamo con Lui verso una rivelazione sempre più piena, profonda e gioiosa del nostro destino eterno, del secolo a venire. Presi da lui scopriamo nuovi impensabili orizzonti della nostra vita.

La conversione non ha come punto di forza la realtà del nostro peccato, questo è il punto di partenza, ma il punto di forza è la nostalgia della bellezza. E dunque Pietro e i suoi compagni, giunti al culmine della festa delle Capanne (le dimore nel deserto verso la Terra), pensano di essere giunti al passaggio dalla prefigurazione alla realtà dei *sukkot* divini nei quali i giusti avrebbero abitato nel secolo a venire: *facciamo tre tende...*

È il monte della preghiera a donarci questo presentimento (in Lc Gesù sale a pregare). Vi sono altri monti nel cammino: il monte della tentazione su cui il diavolo mostra i regni; il monte della gioia e della predicazione; il monte della speranza e della scelta dei 12; il monte dell'angoscia e della tristezza; il monte della sconfitta e della vittoria: la croce; e il monte dell'ascensione, della libertà e della pace. Quale monte sto salendo in questo momento della mia vita? Il monte della preghiera li raccoglie tutti: tutto il mistero dell'esistenza di Gesù appare qui disvelato nel suo senso, nella sua luce. Così la mia vita quando salgo il monte della preghiera.

L'aspetto del volto di Lui: altro, e il vestito di lui: bianco, sfolgorante. Il volto è la manifestazione della persona. La persona è il luogo in cui l'altro ha la sua rivelazione. Dunque: *l'aspetto del volto di lui, "altro"*. Dice 1Gv: *Saremo simili a lui perché lo vedremo così come egli è*. Il Padre si rivela nel Figlio e ora ciò riverbera nell'umanità che il Figlio ha assunto: nel contatto del Figlio col Padre si assottiglia il velo. Così l'abito dice riferimento al corpo, che dopo il peccato ha perduto la sua gloria (Gen 3,21), ora appare *"sfolgorante"*: non riceve luce dall'esterno ma dall'interno.

Ed ecco, due uomini parlavano con lui, i quali erano Mosè ed Elia. Il Padre si avvicina a me nei suoi santi che hanno preparato la mia storia: *(Io e i miei bambini siamo a letto... Lc 11,7)*, essi dicono il mio esodo, la mia uscita dal mondo vecchio, che finisce, per entrare nella luce di una nuova vita. Essi alimentano la nostalgia della fine e mi spingono a compiere il santo viaggio.

Poi il brano va su Pietro, i suoi compagni, e il loro risveglio: erano *oppressi dal sonno (bebareménoi: 'peso'; 'pesantezza')*. Erano vinti, appesantiti dal sonno. È un sonno teologico, che riguarda l'incapacità dell'uomo di stare davanti a Dio e di comprenderlo (cf. Lc 24, 25). Come se le mie potenze non arrivassero a 'toccarlo', a darmene un'esperienza viva. Solo il Risorto può allontanare questo 'peso', questa 'cappa' dalla mia vita. Non è un fardello che posso togliermi da solo. (Abramo prova a scacciare gli uccelli, ma il torpore cade su di lui).

Ma, quando si svegliarono, videro la gloria di lui e i due uomini che stavano con lui. Il sonno li aveva vinti e, non avendo sentito la conversazione, non colgono il legame con la passione, ora si svegliano e la visione è di un altro mondo.

L'esperienza dell'uomo che si incontra con Dio è un risveglio a una soglia nuova di esistenza, un toccare la pienezza, l'eternità della vita. Non importa la passione che sarà da attraversare, si vede solo la bellezza, si sente solo la forza dell'amore. La visione è quella di una comunione: *lui e i due uomini che stavano con lui* e di un'unità profonda tra passato, presente e futuro.

E avvenne, nel separarsi essi da lui, Pietro disse a Gesù... facciamo tre capanne. Percepisce il congedo di Mosè ed Elia: quel miracolo sta finendo e Pietro vorrebbe anticipare tutto e rimanere in quello stato: *facciamo tre tende...* invece la Tenda ultima è una. Vorrebbe eternizzare quest'esperienza di Gloria, ma ciò è possibile solo

passando attraverso la croce. Al cammino di chi è disposto a credere, la preghiera consegna la fine nella forza della nostalgia. E la nostalgia non è facile da gestire ... Vorremmo anticipare e dare un compimento... ma:

Queste cose lui dicente, avvenne una nube e adombrava essi. Dio ci distoglie dal proposito di una relazione mondana con il suo dono. Il Dono della pienezza non si custodisce riducendolo alle cose di quaggiù. *Avvenne una nube:* La nube del Signore cala sui nostri progetti e previsioni. Es. entra negli affetti la dimensione del mistero. Non si tratta di adattare Dio a noi, ai nostri pensieri, ma noi a lui. L'ingresso della sua presenza nell'amore interpersonale o nel desiderio di esso, rende l'altro indisponibile alla pretesa delle mie previsioni. Ecco la conversione: ed *ebbero paura*: paura perché, nell'oscurità, viene meno il dominio sulle coordinate della nostra vita, cresce il senso di vulnerabilità, di impotenza e l'unica via è affidarsi. Rimango al buio, bisognoso di essere rischiarato da una sua parola. Questa condizione attrae la sua Parola a comunicarsi: *E una voce ci fu dalla nube.* La voce arriva dall'ombra e dal silenzio: *mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose* (Sap 18,14), *una voce di esile silenzio* (1Re 19,12). Questa voce traina il cammino di conversione. Dalla nube che tacita il mio vociare viene la Parola che tiene viva la speranza: *ed essi tacquero.*

“Signore, donami di vedere te, con gli occhi della fede, attraverso il velo delle cose, e questa visione, nella luce della Parola, mi dia di raggiungerti. Come Abramo, che vide il cielo stellato, lottò con gli uccelli notturni, fu assalito da un sonno profondo e, nell'oscuro timore di quelle tenebre ricevette il fuoco della Tua fedeltà.